

## PERCHÈ LIBERALIZZARE A TUTTI I COSTI?

di Rosario De Luca  
Presidente Fondazione Studi  
Consulenti del lavoro

La domanda sorge spontanea. Visto che liberalizzare non comporta una riduzione dei prezzi, anzi tutt'altro; visto che molti dei segmenti da "aprire" hanno più problemi di eccesso che di accesso; visto che i vantaggi per i consumatori sono assolutamente impalpabili; visto che l'esempio-Europa in molti casi è solo un alibi e non una necessità richiesta, perchè liberalizzare a tutti i costi? Per rispondere a questa domanda, è necessario fare alcune riflessioni preliminari.

## L'INCREDIBILE CASO DELLE EDICOLE

La prima considerazione che viene portata a giustificazione della ventata di liberalizzazioni è legata alla necessità di aprire "mercati chiusi". Affermazione tanto generica quanto non rispondente sempre alla realtà. Quali sarebbero i "mercati chiusi"? Prendiamo ad esempio l'incredibile vicenda legata alla liberalizzazione delle edicole. Com'è noto, uno degli obiettivi del Governo è "aprire" il mercato delle vendite dei giornali. Quale sia il motivo, anche in questo caso, non risulta di facile comprensione. Infatti, il prezzo dei giornali è determinato in ben altro modo che dalla libera contrattazione sul mercato. I pochi centesimi a copia (esattamente 15 !!!) incassati per la vendita dei quotidiani e i pochi euro ricavati da gadget e libri fanno scaturire un reddito mensile spesso molto vicino alla soglia della sopravvivenza. Per l'Amministrazione Finanziaria il reddito medio annuale effettivo per il comparto edicole, rilevato ai fini degli studi di settore, sfiora i 19mila euro. Rilasciare nuove autorizzazioni per la vendita di giornali non ne farà dunque diminuire il prezzo nè, tantomeno, aumentare il numero delle copie vendute che resterà identico. Unica variazione effettiva sarà il numero dei soggetti che si divideranno domani quei 19mila euro di reddito medio, rendendolo non più sufficiente per chi è attualmente autorizzato alla vendita e illudendo invece chi spera in questa ventata di liberalizzazioni per trovare una via d'uscita lavorativa. Sappiamo tutti che questa è la realtà dell'edicola sotto casa, fatta di sacrifici giornalieri che non conoscono soste festive. Sarebbe dunque questo un mercato chiuso da dover aprire? Realisticamente l'ipotizzato intervento in questo settore non avrebbe alcun beneficio nè per i cittadini nè per i nuovi potenziali edicolanti nè, tantomeno, per gli attuali gestori delle edicole. A chi conviene allora questa liberalizzazione che porterebbe alla totale distruzione del settore?

## FARMACIE E TAXI

Ma quello delle edicole è solo uno degli esempi, forse il più emblematico. Medesimo interrogativo infatti si deve porre davanti agli interventi su due altri settori di attività: farmacie e taxi. Appare palese che in entrambi i casi a trarre vantaggio dalla liberalizzazione non sarebbero per niente i consumatori. Bisogna premettere che in tutta Europa non si riscontrano casi di vendita libera e deregolamentata dei farmaci; sostanzialmente vengono venduti esclusivamente in farmacia e senza alcuna deroga a questo stringente regime. E allora perchè in Italia si vuole intervenire sul settore? Appare inspiegabile, ma probabilmente invece lo è. La vendita di farmaci in Italia è infatti caratterizzata per lo più da un doppio canale. Da un lato quello dei medicinali con ricetta rimborsata dal Servizio Sanitario Nazionale per il tramite delle Regioni; dall'altro quello dei farmaci c.d. di fascia C che sono pagati direttamente dai cittadini. La liberalizzazione riguarderebbe quest'ultimo segmento del mercato farmaceutico, che il Governo vorrebbe allargare alle para farmacie. Ma i crediti maturati con le Regioni dalla vendita di farmaci con ricetta sono pagati ai farmacisti con ritardi che oscillano dai 10 ai 30 mesi, a seconda delle varie zone d'Italia. In questo intervallo di tempo i costi per la gestione delle farmacie - stipendi dei dipendenti in testa - sono affrontati con gli introiti dei farmaci di fascia C. Il che significa che, se ai farmacisti si tolgono questi introiti, la maggior parte delle farmacie chiuderebbe nel giro di un paio di mesi facendo perdere occupazione e lavoro anche alle decine di migliaia di dipendenti attualmente in forza. Nel contempo, il Governo ipotizza l'ampliamento della pianta organica delle farmacie con l'estensione del numero delle farmacie per numero di abitanti. Questo provvedimento sarebbe incoerente con la scelta di agevolare le parafarmacie che, invece, ne uscirebbero a pezzi con il mercato ridottissimo. In pratica anche in questo caso si avrebbe una totale distruzione del mercato. Visto che in nessun'altra Nazione sono stati adottati questi provvedimenti perchè cominciare dall'Italia? Perchè l'Europa viene invocata solo per trovare alibi e non anche in questi casi? A chi giova tutto questo? E il settore dei taxi è identico considerato che l'immissione indiscriminata di nuove licenze gratuite sul mercato distrugge le potenzialità di guadagno di chi quella autorizzazione l'ha pagata a peso d'oro negli ultimi tempi (mediamente sui 100.000 euro). Ben presto chi si ritroverà in queste condizioni dovrà fare i conti con mancati introiti a cui corrisponderà l'innalzamento dei prezzi per far fronte anche al debito contratto per l'acquisto della licenza. Non dando nel contempo alcuna certezza a chi si ritrova improvvisamente sul mercato. In una parola: ma a che serve la liberalizzazione di un mercato se se ne comporta la distruzione?

## PROFESSIONISTI ORDINISTICI

Poi c'è l'esempio delle professioni liberali. Già accoppiare il termine "liberalizzazione" ad un settore che più aperto non si può è paradossale,

considerato che cresce con numeri considerevoli (oltre un milione di nuovi iscritti negli ultimi dieci anni) al punto da avere il problema opposto alla scarsa possibilità di accesso: l'eccesso di numeri in alcuni ambiti professionali. Altra affermazione non veritiera è quella legata ai "paletti" posti all'ingresso dei giovani, concetto privo di riscontro considerato che circa la metà degli iscritti agli Ordini (complessivamente circa 2.100.000) ha meno di 45 anni. Il che significa che in questi anni trascorsi un esercito di giovani preparati hanno superato l'esame di Stato, potendo così esercitare una professione. Salvo considerare un "paletto da rimuovere" il baluardo del sistema ordinistico che è, appunto, l'esame di Stato. Che non solo va preservato ma va ancor di più accentuato come valenza. In gioco, infatti, c'è la tutela del cittadino che deve essere garantito rispetto alle prestazioni professionali che devono essere rigorosamente di qualità. Caratteristica questa che è posta anche alla base del ruolo sussidiario, che tutti i professionisti per previsione normativa svolgono giornalmente peraltro senza corrispettivo; ruolo richiesto dallo Stato per fare fronte alle inadempienze della macchina burocratica. Liberalizzando il settore tutti potranno fare tutto, quindi anche sostituirsi allo Stato in funzioni delicatissime, come oggi fanno i professionisti? Detto questo in materia di Ordini, risulta sempre più difficile comprendere i veri motivi di questa ventata di liberalizzazioni che appaiono sempre più dettate da motivi ideologici che di mercato. Nessuna liberalizzazione ha infatti mai portato una riduzione dei prezzi. Quindi a chi giova tutto questo?

## BANCHE, GRANDI IMPRESE E POTERI FORTI

Da quanto appena scritto e dimostrato, resta il pieno convincimento che liberalizzare i settori produttivi porti soltanto all'annientamento del mercato stesso. Situazione ideale per chi in quel mercato ci vuole entrare alle condizioni economiche più favorevoli. Per referenze chiedere ai piccoli negozianti di piccole realtà dove hanno aperto grandi centri commerciali. Ovvero basta chiedersi come mai una multinazionale della distribuzione come Blockbuster si sia già proposta con invidiabile tempestività (!!!) per la distribuzione dei farmaci in Italia. Come se il consiglio per la scelta tra uno sciroppo e una puntura possa essere assimilata a quella tra un film comico o giallo! In questa sfrenata corsa liberalizzatrice nessuno però si chiede che ne sarà della qualità della prestazione ricevuta dal cittadino che comprerà un farmaco assieme ad un video. Però non si può non sottolineare quanto invece sia molto favorevole rilevare una farmacia, un'edicola, un taxi sull'orlo del fallimento. Magari nel caso delle farmacie subentrando con una società di professionisti che ha il 99% di soci di capitale..... La realtà è che siamo in un momento di grande mistificazione dei reali problemi del Paese che non si chiamano farmacie, taxi, edicole; ma si chiamano banche, energia, burocrazia. La cosa che fa riflettere è che c'è un impegno riformatore

inversamente proporzionale all'incidenza di questi settori sullo sviluppo del Paese. E così, mentre le aziende sono strozzate dal costo del denaro e del lavoro, dalla pressione fiscale e burocratica, dal salasso energetico, registriamo pesanti interventi su settori marginali della nostra economia reale. Mentre le varie manovre che si susseguono favoriscono, agevolano e incrementano i rapporti bancari (con conseguente incremento del volume d'affari) non vi è invece traccia di interventi per liberalizzare l'energia. E così i veri monopolisti dei mercati continuano ad agire indisturbati, potendo addirittura contare su i nuovi segmenti che andranno in crisi a seguito degli interventi di liberalizzazione. Ma siamo proprio sicuri che liberalizzare a tutti i costi faccia il bene del Paese, cioè della collettività, oppure esclusivamente dei soliti noti? Non vi è dubbio che quando multinazionali e grandi gruppi si impossessano del mercato, l'impoverimento generale è matematico visto che i cospicui ricavi prendono vie estere e non vengono certo reinvestiti o spesi in Italia. A differenza invece dei piccoli imprenditori le cui risorse partecipano cospicuamente alla ricchezza italiana. Il timore fondato è che ci ritroveremo tra pochi anni con un mercato italiano totalmente liberalizzato ma con un Paese irrimediabilmente più povero.